

Effetto Sicilia



POLITICA INTERNA

Lo scudocrociato raggiunge il 42,3% e guadagna 3 seggi I socialisti perdono più di due punti sulle provinciali '90 mentre il debutto di Orlando è trionfale a Palermo Il Pds arretra ma resiste rispetto al voto dell'anno scorso

L'isola del potere bianco

Vince la Dc, si afferma la Rete, scivola il Psi

In Sicilia vince la Dc. Per Forlani è un vero successo, per Craxi è una delusione: la tendenza espansiva del suo partito si è bruscamente invertita. Il Pds resiste, e nonostante la scissione, conserva una buona base da cui ripartire. Ma la vera novità siciliana è l'affermazione della Rete. La formazione di Orlando diventa il secondo partito a Palermo, e conquista 5 seggi regionali. Il vento di protesta viene dalla città.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

■ PALERMO. Se si guarda a colpo d'occhio la tabella dei risultati regionali, confrontata con il voto del 1986, è difficile dar torto ad Arnaldo Forlani. Del voto siciliano balza agli occhi l'avanzata della Dc, che passa da un già pingue 38,8% al 42,3%, guadagnando tre seggi. I suoi deputati regionali salgono da 35 a 39. Si nota poi che il Psi, pur guadagnando un seggio, deve accontentarsi di uno 0,2% in più rispetto al vecchio 15%. Quell'ambizione verso il 20%, che qualche dirigente locale e nazionale ha azzardato nei giorni scorsi, è lontanissima. La Rete di Orlando porta 5 deputati nell'Assemblea siciliana, con un 7,3% che non può essere sottovalutato. Ma se si aggiunge il seggio strapato da Rifondazione comunista - col 3,2% - si arriva a sei deputati "nuovi" di opposizione, che sono esattamente quelli persi dal Pds nella sua trasformazione. Il nuovo partito democratico della sinistra ottiene l'11,9%, rispetto al 19,3% dell'86, e passa da 19 a 13 deputati. I partiti laici mantengono più o meno la loro forza: il Pri paga con due seggi lo sforzo di pulizia di La Malfa, un seggio lo perde anche il Pli.

elezioni locali. La Rete ha conquistato nel capoluogo dell'isola il 25,8 per cento dei consensi: la Dc, passata dal 44,12 delle provinciali al 33,58 di ieri, ha accusato il colpo. Ieri nei locali affollati della Federazione e dell'Unione regionale del Pds, nell'antico palazzo barocco di Corso Calatafimi, non c'era certo il clima della disfatta. Anzi, i dati venivano vagliati con una moderata soddisfazione. Intanto i risultati definitivi hanno sensibilmente migliorato la prima previsione della Doxa nella tarda mattinata. Poi, se si somma l'11,9 per cento del Pds al 3,2 per cento di Rifondazione, si arriva vicino a quel 15,3% a cui il Pci della "svolta" già apriva si era attestato l'anno scorso. Questo dato - i voti Pds e Rifondazione sommati raggiungono e spesso superano quelli delle ultime elezioni locali - è abbastanza generalizzato in tutto il territorio. Non sono rari i casi, segnalati dai rappresentanti di lista, in cui accanto al simbolo del "Partito comunista" di Cossutta e Garavini - che qui in Sicilia, per decisione del tribunale amministrativo locale - è praticamente identico a quello del Pci - sono state apposte le preferenze che scelgono i candidati del Pds, con in testa Giuseppina La Torre. Un particolare che descrive, in pochi elementi di confusione che ha originato la scelta della scissione. Inoltre, a giudizio dei dirigenti locali, si moltiplicano i segnali secondo cui nelle percentuali del Pds, sia pure in flessione, emergono nuovi flussi di voti in entrata. Quello di ieri, insomma, viene giudicato un risultato che può significare l'arresto della tendenza al calo, già innescata nel Pci prima della "svolta", e un punto di ripartenza per il nuovo partito. Nelle zone di più solido insediamento sociale il partito della sinistra ha avuto un buon risultato: a Ragusa il Pds ha quasi conservato il 31,3% delle provinciali (col 30,1 per cento delle due liste presentate, come a Palermo, per ottimizzare il risultato dei resti). Se si aggiunge il 4,9% di Rifondazione, non si arriva distanti dal 36,2 delle elezioni politiche (era il 38 nelle precedenti regionali). Uno dei pochi casi in cui è avvenuto un "sorpasso" a vantaggio di Rifondazione è invece la città di Caltanissetta (7,7 per Cossutta contro il 5,7 del Pds, qui tutta la principale sezione cittadina, e due dei 4 consiglieri comunali avevano aderito alla scissione). Altri circoscritti risultati favorevoli a Rifondazione si sono avuti nei comuni colpiti dal recente terremoto.

■ PALERMO. In altre parole, Orlando non ha tolto più voti al Pds di quanti non ne avesse sottratto già da candidato sindaco dc. Proprio dalle fila del cattolicesimo democratico, e anche da un'opposizione popolare in cui sono confluiti probabilmente voti ex missini, ha tratto alimento la Rete palermitana. A Catania il "fenomeno" si chiama Enzo Bianco, ex sindaco repubblicano. La lista capeggiata da lui ha preso più del 16%: se si aggiunge il 7% catanese della Rete si forma una "partito" del 23% che insidia il 35% della Dc e supera di molto l'11% del Psi. Anche in questa città, però, un Pds al 5,7% non raggiunge col 3% di Rifondazione nemmeno il 10,8% delle provinciali. Il problema politico dunque sembra

avvisaglia dell'esaurimento di un metodo di governo basato sul compromesso deteriorato, all'origine anche del calo della partecipazione al voto.

Il partito di Craxi ha vinto invece bruscamente invertita la tendenza espansiva che lo aveva portato oltre il 17% nelle elezioni locali dell'anno scorso. A Palermo il garofano passa dal 15,3% (provinciali) al 10,5%. A Catania dal 13,4% all'11,3%. Un "trend" che si ripete in altri centri urbani, anche se non in tutti. Quel seggio in più all'Assemblea regionale difficilmente potrà consolare Craxi di fronte ad una Dc che strarince e al suo partito che perde smalto e mordente. Un'occasione in più, invece, per pentirsi di essersi scagliato contro il referendum del '91.

Cariglia: «Premiata la nostra politica nazionale»



Reduce dalla sconfitta referendana, il Pci aveva indicato di votare «no». Antonio Cariglia (nella foto) esprime ora viva soddisfazione per il risultato del suo partito in Sicilia. «Faccio notare - rivela il segretario, provando il microfono ancora spento - che questo partito non ha mai funzionato e non funziona nemmeno quando prende voti. Il risultato va al di là delle nostre attese. Eravamo convinti che la nostra discriminazione dal potere regionale avrebbe avvantaggiato i partiti che hanno governato. Invece i siciliani hanno valutato positivamente la politica nazionale del Pci di fronte alle indeterminatezze e alle indecisioni degli altri partiti nazionali».

Per Altissimo esce confermata la ripresa dei liberali

«Un risultato positivo del Pli in termini percentuali e di numero di voti, ma purtroppo negativo sul piano dei seggi per l'assurda legge elettorale siciliana, per cui ad esempio il Pli che nel complesso perde voti, acquista un seggio in più». Secondo Renato Altissimo il voto siciliano «conferma il trend politico di ripresa del Pli ed evidenzia una caduta «inaspettata» del Pds rispetto alle previsioni. Inoltre l'esito del voto evidenzia una forte crescita della Rete di Orlando, che a Palermo ha raccolto il voto di protesta di un quarto dell'elettorato. «Questo - aggiunge il segretario liberale - è un dato significativo che deve far meditare».

Garavini: «A sinistra va bene solo Rifondazione»

Secondo Sergio Garavini, coordinatore del movimento di Rifondazione, «l'affermazione del partito comunista, che si presentava alle elezioni in una fase iniziale di impegno, con appena quattro mesi di vita, è significativa e promettente e costituisce, a sinistra, il solo dato positivo». Il successo della Rete - aggiunge Garavini - ha un evidente carattere di località, mentre spicca il successo della Dc, forza dominante nelle politiche elettorali e nel voto di scambio, più che mai insediata al centro di un sistema nel quale è radicata l'influenza mafiosa. Ma proprio la coraggiosa iniziativa del partito comunista - conclude - ha gettato un seme nuovo e apre una speranza.

Il Psi perde dieci punti nel paese di Craxi

A San Fratello, il piccolo centro di Nebrodi che ha dato i natali al nonno del segretario socialista Bettino Craxi, il Psi ha perso dieci punti in percentuale. Il partito del garofano, che vanta la maggioranza assoluta al Comune, è sceso al 37,46 per cento. La Dc ha invece raggiunto il 45,89 per cento, guadagnando più di cinque punti in percentuale. Quasi scomparso le altre liste, salvo il Msi che ha ottenuto il 7,65 per cento. Bettino Craxi aveva tenuto proprio a San Fratello, nelle scorse settimane, uno dei suoi comizi. Ma, evidentemente, questa volta non è servito a molto.

Per Calderisi «linee suicide» di Pds, Psi laici e Verdi

«I risultati siciliani - sostiene Feppino Calderisi, capogruppo radicale alla Camera - confermano da una parte la gravità della crisi elettorale del Pds e dall'altra l'enorme vuoto politico del Psi e dei laici (per non parlare dei verdi)». «Il Psi - nota Calderisi - scavalca il Pds ma addirittura perdendo voti. Socialisti e laici, incapaci di fornire una risposta democratica e riformatrice, non raccolgono alcun frutto dalla crisi comunista. Se ne avvantaggiano invece i giacobini-emergenzialisti della Rete e i "rifondatori comunisti". La strategia seguita dal Psi dall'87 in poi, quando abbandonò ogni ipotesi di aggregazione laica, socialista, radicale e ambientalista, giunge così al capolinea». «D'altra parte - conclude l'esponente radicale - sono confermati i limiti del processo messo in atto dal Pds, con l'abbandono del progetto iniziale di una Costituente democratica».

Interpellanze del Pds Violante replica a Cossiga

«La Stampa» ha pubblicato una precisazione di Luciano Violante, vicepresidente dei deputati del Pds, sull'intervista al capo dello Stato, esplicita domenica da Cossiga non torinese. Ad un certo punto si afferma che il presidente del Consiglio aveva definito «inammissibili» le interpellanze del Pds su Cossiga: Violante precisa che esse «sono state dichiarate ammissibili dal presidente della Camera e il governo ha deciso di non rispondere avvalendosi espressamente di una formula prevista dal regolamento della Camera, che è possibile esercitare solo dopo che le interpellanze sono state ammesse alla discussione». Violante sottolinea che «per la prima volta il governo non ha coperto dinanzi al Parlamento con la propria responsabilità il capo dello Stato. Ne deriva o un conflitto ai vertici dello Stato, nel quale il presidente della Repubblica perde il ruolo di rappresentante dell'unità nazionale ed acquista la veste di leader di un movimento politico contrapposto al governo, oppure il consenso tacito del governo all'apertura di una relazione diretta permanente e non responsabile tra presidente della Repubblica e il paese». «In entrambi i casi - aggiunge il deputato del Pds - la mancata risposta del governo potrebbe avviare un processo di «presidenzializzazione» del sistema, al di fuori delle regole costituzionali».

GREGORIO PANE

Gli «aspiranti presidenti» snobbati al gran ballo delle preferenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ PALERMO. Per il socialista Filippo Florino, che puntava dritto alla presidenza dell'assemblea regionale, dev'essere stato un brutto colpo. Non si può certo dire che la sua sia stata una sconfitta ma essersi piazzato al secondo posto, dietro lo spregiudicato leader della «sinistra» Turi Lombardo, deve creargli qualche grattacapo. E qualche imbarazzo, la sorprendente affermazione di Lombardo, deve averlo creato ai vertici nazionali del Psi. Gli equilibri all'interno del partito del garofano adesso dovranno essere ridegnati e l'equazione Florino uguale presidente dell'Assemblea regionale non è più così facile da risolvere. Ma questa è soltanto una

delle tante anomalie venute a galla da una prima lettura delle preferenze espresse dagli elettori siciliani. Eccone un'altra ma stavolta nella Dc. L'enfant prodige, allevato alla corte di Calogero Mannino. Totò Cuffaro, appena trentaduenne, si è tolto lo sfizio di risultare il secondo eletto a Palermo: 80.000 preferenze, scacco in più di oltre 15.000 voti il poente Giuseppe Avellone, anziano esponente del grande centro. Anche Avellone, al pari di Florino, coltivava il sogno, nemmeno tanto segreto, di concorrere alla presidenza del parlamento siciliano. Ce la farà lo stesso anche se l'urna gli ha giocato un brutto scherzo? Nemmeno in casa repubblicana c'è allegria. Il rinnovamento di La Malfa è stato contrastato da un elettorato per troppo tempo condizionato dalla figura di Aristide Gunnella, che il segretario nazionale dell'Edera vorrebbe espulso dal partito. Da queste consultazioni regionali, il Pri esce con due deputati in meno. Sono stati eletti, oltre Bianco, Franco Magro e Salvatore Fleres.

Un altro che dev'essersi preso una bella soddisfazione è Biagio Susinni, sindaco di Mascali, arrestato per peculato e rimosso in libertà giusta il tempo per candidarsi ed essere eletto nella circoscrizione di Catania, nella lista chiamata «Movimento repubblicano». Subito dopo la tempesta giudiziaria, Susinni era stato espulso dal Pri. Ma il rinnovamento del partito dell'Edera voluto da

La Malfa qualche risultato l'ha comunque ottenuto con l'affermazione personale di Enzo Bianco a Catania.

Una vittoria che in molti accostano a quella, stranipante, ottenuta da Leoluca Orlando che peraltro era candidato anche nel capoluogo etneo. A Palermo, nella Rete, sono stati eletti anche l'ex verde Franco Piro e l'ex presidente del coordinamento antimafia, Carmine Mancuso. Buona affermazione anche di Letizia Battaglia, l'ex assessore comunale della Primavera di Palermo, che ritorna così sulla scena della politica attiva. Secondo l'ex sindaco di Catania Enzo Bianco, il risultato delle elezioni siciliane «incoraggia il cambiamento. È stata confermata una forte richiesta di trasparenza e pulizia».

Nel Pds successo della capollista Giuseppina Zacco La Torre, seguita da Gianni Parisi. Entrano nell'Assemblea anche Mario Libertini, Luigi Gulino, Giocchino Silvestro, Francesco La Porta, Giovanni Consiglio, Angelo Capodacqua, Accursio Montalbano, Calogero Spieziale, Giovanni, Battaglia, Francesco Aiello e Vladimiro Crisafulli.

Per Rifondazione comunista è stato eletto a Catania Pietro Maccarone. Per il Pds sono stati eletti Renato Palazzo, Diego Lo Giudice, Franco Sciotto, Enzo Costa, Santi Nicita e Vincenzo Lo Giudice.

Tra i socialisti, oltre Lombar-

do e Fiorino, conquistano un posto Francesco Di Martino, Salvatore Leanza, Vincenzo Petralia, Paolo Piccione, Serafino Marchione, Enzo Leone, Bartolo Pellegrino, Camelo Saraceno, Giovanni Palillo, Luigi Granata, Salvatore Placinti, Giuseppe Drago e Mario Mazzaglia. □/V.

Il leader della Rete soddisfatto del successo. «La nostra trasversalità ha un obiettivo: salvaguardare la democrazia»

Orlando esulta: «E ora è più forte l'opposizione»

Leoluca Orlando si sente il vero vincitore delle elezioni siciliane: con oltre centomila preferenze l'ex sindaco di Palermo rappresenta uno degli uomini più votati nella storia elettorale dell'isola. La Rete conquista cinque seggi all'Assemblea regionale e promette una opposizione «seria e forte». Orlando: «Sono felice per lo stop dei socialisti. Sono meno affidabili della Dc...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. «E anche questa è fatta». Leoluca Orlando, «u sinnac», ha vinto un'altra battaglia. Ha la voce bassa e l'aria stravolta quando, a passo svelto, abbandona gli studi di una tv privata seguita da uno stuolo di cronisti. Raggiunge, a sirene spiegate, il suo ufficio elettorale in via Villafranca, nel cuore del centro storico di Palermo. Viene accolto da centinaia di persone che lo aspettano fin dalle prime ore del mattino. Ed è un gran sventolare di bandierine e magliette con su scritto: «La Rete siete voi». E ancora: l'abbraccio della gente

cialisti paragonano la Rete di Orlando alle Leghe del Nord. L'ex sindaco di Palermo s'aggrappa al ciuffo ribelle e replica così: «Fino a poche ore fa dicevano che non esistevamo, ora dicono che siamo una Lega. La verità è che la Rete è un grande movimento nazionale che collega il risultato di queste regionali siciliane all'attuale situazione politica nel paese, alle condizioni di degrado della democrazia in Italia, alla crisi del Quirinale, alla crisi di questo governo e di questo Parlamento». È incontenibile, Orlando. Un autentico fiume in piena. I numeri gli danno ragione. Rileggiamoli. La Rete ha ottenuto il 7,3% dei voti. Porterà cinque deputati all'Assemblea regionale siciliana. Ma c'è soprattutto il successo personale di Orlando: i dati sono ancora incompleti ma è sicuro che l'ex sindaco di Palermo ha sfondato il tetto delle centomila preferenze. Uno degli uomini più votati nella storia elettorale dell'isola.

Scusi Orlando, vuole spiegare meglio in che modo il voto siciliano e il suo successo personale si ricollegano a quanto accaduto nel mondo politico italiano?

Il nostro è un consenso su un progetto politico di democrazia per l'intero paese. E la democrazia si gioca in Lombardia come in Sicilia, in Piemonte come in Puglia. Ci sono alcuni dati che vanno individuati subito. Il primo: per la prima volta, in quindici anni, il Psi perde consensi. E sapete perché? Perché si è identificato con l'immagine del partito dell'involutione autoritaria e dopo il referendum di domenica scorsa, oggi incassa una seconda sconfitta. Ecco perché questo voto nell'isola ha una dimensione nazionale: rappresenta la prima verifica dopo il referendum.

Adesso che è finita, ricorda come è cominciata l'avventura della Rete?

La Rete è nata in questi anni, poco per volta, ed ha certamente subito una accelerazione

quando i partiti hanno gettato la maschera rivelando la loro incapacità di rinnovarsi all'interno. Quando, ad esempio, ci si è accorti che la sinistra dc andava verso la scomparsa. Ed in effetti così è stato. La sinistra dc non esiste più. Anzi ha fatto di peggio: in Sicilia si è alleata con gli uom di Andreotti, con Lima a Palermo e con Drago a Catania.

De Mita recentemente ha detto che lei sta sbagliando tutto...

Rifate la domanda a De Mita adesso...

Tra tutti i dirigenti dc chi l'ha ostacolata di più?

Noi abbiamo fatto il nostro cammino. Non ci siamo curati di ciò che avveniva all'interno degli altri partiti dove le energie positive vengono massacrare dal sistema delle tessere. Noi rappresentiamo un modo alternativo d'intendere la politica, ci consideriamo una politica avanzata di un movimento che tende a portare dentro le

istituzioni un cambiamento, che vuol far scoppiare le contraddizioni. Se dovessi collegare la Rete a qualche fatto politico di rilievo, lo collegherei al comitato promotore del referendum, cioè ad una trasversalità palese che ha per obiettivo la salvaguardia della democrazia.

E in Sicilia chi sono gli avversari di Orlando e del suo movimento?

C'è il grande equivoco di Rino Nicolosi che dietro il volto del rinnovatore nasconde la copertura ai vecchi affari, ai vecchi interessi. Per il resto non ci sono nemici ma solo gente che non capisce.

Quali promesse avete in grado di fare ai vostri elettori?

Una certamente: garantiremo una opposizione seria contro la logica consociativa che ha ucciso il governo. Alla fine tiremo le somme e vedremo chi ha ragione. Vedremo come porteranno i partiti quando noi potremmo all'interno delle isti-



Leoluca Orlando

Palermo mi pare che sia un grosso risultato.

Quanto ha influito il voto cattolico nel successo elettorale della Rete?

Tanto, tantissimo. I cattolici riformisti hanno definitivamente abbandonato la Dc. La Democrazia cristiana a Palermo non ha più la forza di maggioranza. Alle ultime elezioni comunali ha ottenuto il 51% dei seggi. Se si volesse oggi avrebbe un terzo in meno dei seggi.

Ma il successo della Rete ha finito con lo spaccare la sinistra?

No, ha rafforzato l'opposizione. Noi siamo una forza d'opposizione che è un concetto molto più forte rispetto alla crisi del sistema.